



Storie in Corso VII
Seminario Nazionale Dottorandi
Catania, 24-25 maggio 2012
www.sissco.it

1. NOME E COGNOME: Rosaria Leonardi

2. LUOGO DI RESIDENZA, INDIRIZZO POSTALE E RECAPITI TELEFONICI: Via G.Messina 170, 74121, Taranto, tel.0997327410, cell.3892760913

3. E- MAIL: lezar82@libero.it

4. LUOGO E DATA DI NASCITA: Taranto, 5 Ottobre 1982

5. TITOLO DEL PROGETTO DI RICERCA: Tra atlantismo e *scelta* araba. La Democrazia Cristiana e il Medio Oriente nell'età del centrismo

6. DOTTORATO DI RICERCA IN: Storia dell'Europa Moderna e Contemporanea

7. SEDE UNIVERSITARIA: Università degli Studi di Bari

8. NOME DEL TUTORE: Dott.ssa Claudia Villani

9. DATA ESATTA IN CUI SI È INIZIATO IL DOTTORATO: Gennaio 2010

Tra atlantismo e scelta araba

La Democrazia Cristiana e il Medio Oriente nell'età del centrismo

Presupposti, quesiti di fondo e risultati della ricerca

Che significato assunsero il Mediterraneo e il mondo arabo nella prima età repubblicana? Quale collocazione ebbero nel panorama internazionale italiano e nelle scelte di politica estera compiute dalla maggioranza democristiana al termine della Seconda guerra mondiale e nel decennio successivo? Quali interpretazioni vennero date alla politica araba in relazione alla più ampia appartenenza atlantica e chi furono i fautori e i sostenitori di tali interpretazioni? Quale senso assunse la nuova proiezione mediterranea dell'Italia rispetto agli orientamenti e ai limiti della precedente politica araba, liberale e fascista?

L'età liberale aveva ereditato dalla tradizione preunitaria il concetto di *Mare Nostrum* quale elemento fondante l'identità della nuova nazione italiana che trovava nella collocazione al centro del Mediterraneo i presupposti per la creazione di una propria politica estera. In una Europa di Grandi, la piccola Italia intravide nel mondo arabo l'opportunità di immaginarsi un ruolo distintivo nelle trame internazionali all'interno delle quali iniziava ad affacciarsi, il ponte indispensabile per mettere in relazione e conciliare il Nord e il Sud del mondo. Screditata dall'imperialismo liberale di primo Novecento e quindi dal nazionalismo fascista¹, la tradizione mediterranea e araba si ripropose con forza alla fine della guerra, quando l'Italia, sconfitta e dipendente, ebbe immediatamente percezione del patrimonio di scambi, rapporti, relazioni con il mondo arabo che aveva ereditato dalla sua storia, ebbe percezione di quanto la politica colonialistica e poi fascista avesse incrinato i buoni rapporti con la sponda sud del Mediterraneo e di quanto fosse necessario mettere a frutto quella coscienza mediterranea che era andata maturando nel tempo, reinventandola alla luce della nuova situazione internazionale e rendendola funzionale alle nuove esigenze della penisola.

¹ Sulla politica araba e mediterranea dell'Italia liberale e fascista si vedano: Cagnetta M., "Mare Nostrum", un mito geopolitico da Pompeo a Mussolini, in «Limes», 1994, n°2; Trinchese Stefano (a cura di), *Mare nostrum: percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, Guerini studio, Milano 2005; De Felice Renzo, *Arabi e Medio Oriente nella strategia politica di guerra di Mussolini*, in «Storia Contemporanea», 6, XVII, dicembre 1986; De Felice Renzo, *Il fascismo e l'Oriente: arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna 1988; Dell'Erba Nunzio, *L'idea di romanità durante il fascismo*, in «Nuova Storia Contemporanea», 6, XIII, Novembre-dicembre 2009; Fabrizio Daniela, *Fascino d'Oriente: religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Marietti, Milano 2006; Giro Mario, *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, in «Storia Contemporanea», 6, XVII, dicembre 1986; Goglia Luigi, *Il Mufti e Mussolini: alcuni documenti italiani sui rapporti tra nazionalismo palestinese e fascismo negli anni trenta*, in «Storia Contemporanea», 6, XVII, dicembre 1986; Ianari Vittorio, *Lo stivale nel mare: Italia, Mediterraneo, islam: alle origini di una politica*, Guerini, Milano 2006; Tedeschini Lalli Mario, *La politica italiana in Egitto negli anni trenta e il movimento delle "camicie verdi"*, in «Storia Contemporanea», 6, XVII, dicembre 1986; Tedeschini Lalli Mario, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, in «Storia Contemporanea», 4, VII, 1976.

Riannodati i rapporti bilaterali con i maggiori Stati mediorientali, stipulati trattati commerciali e aperte nuove e vecchie vie mercantili, rimessa in moto quella politica culturale che, già vivace durante il fascismo, si arricchì di nuove associazioni e iniziative, si ponderò la possibilità di dare all'azione italiana nell'area anche un colore politico. Una prospettiva che parve assumere consistenza in seguito all'aggregarsi del sistema internazionale attorno a due poli fondamentali, alla nascita dell'Alleanza Atlantica e all'ingresso dell'Italia nella sfera occidentale. Il mondo arabo e mediterraneo, lungi dall'essere un ambito di interesse personale, iniziò ad essere interpretato secondo una prospettiva allargata, come sfera di interesse interna al più ampio schieramento di cui la penisola faceva parte: se l'Italia doveva migliorare le proprie relazioni con il mondo arabo, non doveva farlo solo nel suo interesse ma anche nell'interesse dell'intero Occidente. Si riscopriva, in tal modo, quella tradizionale propensione alla mediazione che era stato motivo della politica mediterranea della prima età liberale ma che, in quegli anni post-bellici, assumeva nuovi significati e si intrecciava al più generale tentativo di superare la fase dell'emergenza e ritrovare all'Italia un posto che non fosse più palesemente subalterno alle potenze vincitrici la Seconda guerra mondiale.

Da una parte si collocavano la cautela e la moderazione del ministero degli Esteri che, pur favorevole ad una evoluzione positiva della posizione della penisola nel consesso globale, era proiettato verso un atteggiamento prudente, fatto di piccoli passi; che, messi da parte il prestigio e la politica di presenza, preferiva concentrarsi sul possibile, evitando proiezioni velleitarie che avrebbero condotto solo a momentanei e transitori successi; che trovò fondamentale riscontro e sostegno in una parte del partito di maggioranza; dall'altra parte a tale prudenza si contrapponeva una componente politica che, con un'attitudine più vivace e dinamica, credeva possibile che l'Italia, abbandonati i timori internazionali, messo da parte il compiacimento a tutti i costi dei propri alleati, pur da una prospettiva reale e non effimera, potesse farsi autrice di un atteggiamento attivo e propositivo con l'obiettivo di costruire una organizzazione internazionale fra pari che, accantonata la subordinazione, si fondasse realmente sul dialogo, sull'interdipendenza e sulla cooperazione reciproca. Tale orientamento rimase ovviamente secondario nei primi anni post-bellici – l'atteggiamento internazionale della penisola pregiudicato dalle reali conseguenze della sconfitta, dall'esigenza di ottenere aiuti necessari alla ripresa economica, morale e politica dello Stato, dalla mancanza di mezzi concreti per pensare a strategie differenti; tuttavia fin da allora una componente della Democrazia Cristiana, quella spostata a sinistra e aggregatasi attorno a Giuseppe Dossetti e alla peculiare posizione di Giovanni Gronchi, iniziò a porsi in una prospettiva di atlantismo relativo: pur avendo abbandonato le velleità

neutralistiche e terzaforziste, si era dolorosamente consapevoli che la scelta atlantica poteva risolversi, per uno Stato ancora fragile come quello italiano, in una «politica di vassallaggio», come la definì Dossetti durante il Consiglio Nazionale DC del dicembre 1948; quindi, pur nella sua inevitabilità, era indispensabile lavorare per rendere tale scelta consapevole e attiva e l'appartenenza dell'Italia alla sfera occidentale organica e cosciente.

Fin dalle origini dunque la Democrazia Cristiana si dimostrò essere una compagine frammentata e complessa, una formazione pluralistica che, potenzialmente aclassista, priva di riferimenti ideologici reali ma fondata sul superamento del fascismo e sull'universalismo cattolico, costruì la propria unità sotto la spinta e il carisma del proprio leader, Alcide De Gasperi, e sotto quelle necessità di sistema (il pericolo comunista, la salvezza della democrazia italiana) che richiamavano tutti alla responsabilità e all'unità. Sebbene sarebbe stato necessario attendere la fine degli anni Cinquanta perché la correntizzazione divenisse fenomeno reale e ineluttabile all'interno del partito, la presenza di gruppi di opinione e di movimenti era assai vivace fin dalle origini, esprimendosi in intensi dibattiti e profonde dispute. E la politica estera, pure per gli stretti rapporti che conservava con le questioni di politica interna, divenne motivo di scontri accesi e scissioni che minarono la stabilità del partito, rischiando pericolose deviazioni e fratture. Fu l'opera sapiente e lungimirante di De Gasperi a trovare per esse una sintesi coerente. Tuttavia proprio De Gasperi, che fino ad allora aveva condotto una politica estera apparentemente ortodossa e prudente e pareva aver accettato, da buon realista, le scelte internazionali del proprio paese, all'inizio degli anni Cinquanta mostrò una progressiva insofferenza verso una collocazione che palesava segni di fossilizzazione, pregiudicandone un naturale e auspicabile progresso. Non si trattava di rinnegare la presenza dell'Italia in Occidente ma di ripensarla secondo una nuova prospettiva di interdipendenza reciproca. De Gasperi parve intravedere nell'unione politica europea l'unico strumento in grado di permettere ai paesi continentali di costituire una terza forza da affiancare, da pari, a quella americana contro il pilastro sovietico. Il fallimento di tale progetto e il lento avvio di un programma europeo essenzialmente economico e funzionalista convinsero gli attori della politica italiana degli anni '50 che il cammino verso una maggiore determinazione internazionale dovesse necessariamente essere interno alla stessa Alleanza Atlantica, attenuandone i caratteri militari, accentuando quelli politici ed economici, modificandone gli scopi e le dinamiche interne. Se l'Alleanza Atlantica aveva assunto specifici connotati in relazione alla particolare situazione internazionale degli anni della sua istituzione, il cambiamento di tale situazione nonché le trasformazioni interne dei suoi membri dovevano

necessariamente determinare un mutamento dell'Alleanza stessa che, pur non rinnegando i propri presupposti, si rendesse maggiormente aderente alle nuove sfide che il contesto bipolare stava suscitando. Il problema che nacque dunque all'interno della Democrazia Cristiana non riguardò la possibilità, per l'Italia, di ottenere maggiori spazi nell'Alleanza; anzi, tale esigenza fu trasversalmente condivisa e divenne la linea ufficiale dello stesso ministero degli Esteri. Il problema reale che divise la Democrazia Cristiana fu il significato in termini di concretezza, di modalità e di rapporto con gli alleati che a questa prospettiva doveva essere dato. Se tale disputa rimase latente fino alla metà degli anni Cinquanta, la morte di De Gasperi e l'emergere della seconda generazione democristiana ne determinò la prepotente ricomparsa. Mentre il centrismo di Iniziativa Democratica andava lentamente disgregandosi, il partito si strutturava secondo due linee fondamentali: a destra una compagine poliedrica che associava anime differenti, dal moderato e centrista Segni al nazionalista Pella al reazionario Scelba; a sinistra un'aggregazione parzialmente erede del vecchio dossettismo che, fatte salve talune posizioni più estreme, trovò in Amintore Fanfani e, in parte, in Giovanni Gronchi i propri riferimenti politici. Se la destra, pur convinta della necessità per l'Italia di migliorare la propria posizione internazionale, si faceva interprete di una politica estera maggiormente allineata alle direttive atlantiche, la sinistra credeva fosse possibile reinterpretare il sodalizio atlantico, fondandolo realmente sulla cooperazione e la parità. Per tale ragione gli uomini della destra democristiana, condividendo genericamente la posizione e la moderazione del ministero degli Esteri, ritenevano auspicabile una valorizzazione della lunga tradizione araba della penisola ma all'interno di un sistema ancora condizionato dall'accettazione passiva delle decisioni alleate. Gli uomini della sinistra, al contrario, intravidero proprio nel Mediterraneo e, in modo particolare, nel mondo arabo-mediorientale, con il quale l'Italia condivideva una lunga storia fatta di buoni rapporti e proficue relazioni, l'ambito tramite il quale superare il panorama atlantico tradizionale e operare attivamente in nome degli interessi generali dello schieramento. In una prospettiva di progressivo mutamento e allargamento dell'Alleanza Occidentale era necessario ridefinire ruoli e settori di intervento. In tale contesto l'Italia poteva dare un contributo preferenziale in un'area, quella araba appunto, che proprio intorno alla metà degli anni Cinquanta entrava a pieno titolo nel conflitto bipolare. Lungi quindi dall'essere una politica di ripiego, quella arabo-mediorientale fu concepita dalla sinistra democristiana come una politica che andava conciliata con le altre prospettive di politica estera e che anzi trovava in esse una propria collocazione e un proprio specifico ruolo.

Per tali ragioni l'attenzione di questa indagine si è concentrata maggiormente sull'analisi e lo studio della sinistra democristiana, con lo scopo di indagarne la complessità, le differenze interne, ma anche le linee di frattura e le eventuali convergenze con la componente di centro-destra. Ci si è concentrati soprattutto su Amintore Fanfani e Giovanni Gronchi che, per le cariche ricoperte durante gli anni del centrismo, divennero i protagonisti di una stagione di politica estera difficile ma certamente vivace. Si è cercato di comprendere l'evoluzione del loro pensiero e della loro posizione all'interno del partito e della politica italiana, i legami tra le loro concezioni di politica interna e le loro idee di politica estera; i motivi di convergenza e di contrasto che impedirono loro, a dispetto di una medesima ispirazione di fondo, universalistica e sociale, di raggiungere una reale e significativa sintesi del loro pensiero. Si è cercato di analizzare le alleanze fondamentali che sorressero la loro politica, da quelle interne al partito a quelle esterne – quelle culturali di Giorgio La Pira e quelle economico-finanziarie di Enrico Mattei – e si è cercato di comprendere quanto le loro posizioni abbiano avuto influenza sulla reale gestione del governo italiano, divenendo eredità condivisa anche per quelle componenti di centro-destra le cui posizioni, apparentemente prevalenti, mostrarono alla fine la loro fragilità.

L'analisi fin qui condotta ha confermato le ipotesi iniziali di forte differenziazione interna alla Democrazia Cristiana, le peculiari posizioni di Gronchi e Fanfani e la connessione stretta fra motivi ideali della loro politica, proiezioni interne e internazionali, fra universalismo e particolarismo arabo e mediterraneo. Sta emergendo peraltro una convergenza inaspettata fra le posizioni di Gronchi e Fanfani da un lato e quelle di Giuseppe Pella dall'altro il quale, pur nella sua collocazione a destra, si fece interprete di una singolare visione internazionale. Sorretto da un evidente e nostalgico nazionalismo, Pella fu latore di proposte e interpretazioni di politica estera che legavano un atlantismo profondamente rinnovato – non a caso si deve a lui la coniazione del concetto di neoatlantismo – a un'azione attiva e propositiva in Medio Oriente, concependo, in stretta connessione con l'alleato americano, un piano di sostegno economico per i paesi arabi. Anche se Pella, per evidenti ragioni di politica interna, ripiegò verso posizioni più ortodosse, preparò la strada per la successiva ascesa di Amintore Fanfani che, com'è noto, nel luglio 1958 divenne presidente del Consiglio, sommando a tale carica anche quella di Segretario Politico della DC e di ministro degli Esteri. Un'audacia che, di lì a sei mesi, gli costò la sua presenza in politica, ma che gli permise di portare avanti il tentativo di dare reale concretezza a quelle idee di politica estera che aveva espresso fin dalla sua militanza dossettiana e che aveva maturato negli anni di Iniziativa Democratica. Fu una stagione breve ma intensa, ancora in fase di studio e analisi, che ebbe rilevante effetto

sulle convinzioni internazionali di gran parte del partito. Sarà dunque significativo capire il senso e l'influenza che il pensiero di Fanfani, in quegli ultimi anni Cinquanta, ebbe sulla Democrazia Cristiana o, per lo meno, su quelle componenti più spostate al centro che cercarono di porsi – a ragione o per evidente convenienza – in continuità con le linee di politica estera tracciate dallo statista aretino e che sembravano aver dato frutti generosi per la posizione dell'Italia in campo internazionale.

Panorama storiografico e stato dell'arte

Data la natura articolata di questa indagine, a cavaliere tra politica estera e politica interna, il panorama storiografico all'interno del quale essa si colloca è assai diversificato e potrebbe apparire frammentato.

La ricerca sulla politica dell'Italia repubblicana con il mondo arabo e mediorientale è stata a lungo messa da parte dalla produzione accademica, determinando un vuoto storiografico che solo di recente si sta provando a colmare. La difficoltà, in parte tuttora perdurante, di reperire fonti primarie ha impedito che di tali argomenti si producessero un quadro e un riferimento organici, fondamentali a ulteriori studi. Fatta eccezione per i pur ottimi lavori di Bruna Bagnato, che si è tuttavia concentrata principalmente sul Nord Africa², significativi e promettenti appaiono i contributi di Matteo Pizzigallo e del suo gruppo di ricerca³ che ha ampiamente studiato i rapporti bilaterali tra Italia e paesi del Sud Mediterraneo, nonché l'approccio italiano ai maggiori avvenimenti mediorientali come la crisi di Suez (degno di nota l'ottimo contributo di Federica Onelli⁴ che guarda agli esiti e ai significati della partecipazione italiana agli eventi del 1956 abbandonando quel giudizio prevalentemente negativo con cui sono stati sempre interpretati). Oramai datati ma ugualmente pregnanti le analisi di Maria Grazia Enardu, sul ritorno dell'Italia nel mondo

² Si vedano tra gli altri: Bagnato Bruna, *La politica «araba» dell'Italia vista da Parigi (1949-1955)*, in Varsori Antonio, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra: 1943-1957*, LED, Milano 1993; Id., *Vincoli europei, echi mediterranei. L'Italia e la crisi francese in marocco e in Tunisia*, Ponte delle Grazie, Firenze 1991.

³ Si segnalano: Pizzigallo Matteo (a cura di), *Cooperazione e relazioni internazionali. Studi e ricerche sulla politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2008; Id. (a cura di), *Amicizie Mediterranee e interesse nazionale (1946-1954)*, Franco Angeli, Milano 2006; Id., *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell'Oriente Mediterraneo (1946-1952)*, Franco Angeli, Milano 2008; Id., *L'Italia e il Mediterraneo orientale 1946-1950*, Franco Angeli, Milano 2004.

⁴ Onelli Federica, *L'Italia e la crisi di Suez del luglio 1956: potenzialità e limiti del neoatlantismo*, in Pizzigallo Matteo, *Cooperazione e relazioni internazionali: studi e ricerche sulla politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2008.

arabo⁵, e di Lorenzo Cremonesi⁶, che analizza le incertezze della politica mediorientale della penisola alla vigilia della crisi di Suez; la monografia di Giampaolo Calchi Novati sulla crisi egiziana del 1956⁷ (il primo lavoro di tal genere, un'analisi prevalentemente descrittiva corredata da un'ampia selezione di documenti del ministero degli Esteri) e il lavoro di Alessandro Brogi⁸ sul rapporto tra Italia ed egemonia americana nel Mediterraneo, un contributo sempre attuale ma comunque parziale essendo frutto di una ricerca solo negli archivi americani. Più recenti, ma solo in parte rientranti in questa indagine, i due contributi di Ilaria Tremolada⁹ e Luca Riccardi¹⁰ che analizzano i difficili e spesso contrastanti rapporti tra Italia e Israele anche alla luce della politica araba che, contemporaneamente, la penisola tentava di portare avanti.

Anche la ricerca sulla Democrazia Cristiana e i suoi maggiori protagonisti, dopo una stagione di approfondimenti che hanno determinato lavori come quelli di Baget-Bozzo¹¹ e Francesco Malgeri¹², solo di recente sta ritrovando slancio e interesse in ambito storiografico grazie alle ricerche di studiose come Vera Capperucci¹³, Evelina Martelli e Daniela Saresella¹⁴ impegnate a scardinare i luoghi comuni di cui spesso le analisi democristiane si sono colorate e a presentare il partito nella sua complessità, nelle sue divisioni interne, nelle sue molteplici anime e nell'evoluzione che tali componenti hanno

⁵ Enardu Maria Grazia, «Una politica per l'Oriente: due visioni a confronto», in Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1945-50*, Marzorati, Milano 1990.

⁶ Cremonesi Lorenzo, *Dal rispetto del boicottaggio arabo alle ambizioni di mediazione: Italia e Israele verso la crisi di Suez*, in Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-60*, Marzorati, Milano 1992.

⁷ Calchi Novati Giampaolo, *Il canale della discordia: Suez e la politica estera italiana*, Quattro Venti, Urbino 1998.

⁸ Brogi Alessandro, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, La nuova Italia, Firenze 1996.

⁹ Tremolada Ilaria, *All'ombra degli arabi: le relazioni italo-israeliane 1948-56 dalla fondazione dello Stato ebraico alla crisi di Suez*, M&B, Milano 2003.

¹⁰ Riccardi Luca, *Il problema Israele: diplomazia italiana e PCI di fronte allo stato ebraico (1948-1973)*, Guerini e Associati, Milano 2006; si veda anche: Id., *La politica estera italiana, Israele e il Medio Oriente alla vigilia della crisi di Suez*, in «Clio», 4, 2003; Id., *L'Italia e la nascita dello Stato d'Israele (1947-1950)*, in «Clio», 2, 2002.

¹¹ Si fa riferimento ai due volumi: Baget-Bozzo Gianni, *Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1975; Id., *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra: la DC di Fanfani e di Moro, 1954-1962*, Vallecchi, Firenze 1977.

¹² Malgeri Francesco (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana*, Cinque lune, Roma.

¹³ Capperucci Vera, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Id., *Le correnti della Democrazia Cristiana di fronte all'America. Tra differenziazione culturale e integrazione politica, 1944-1954*, in Craveri Piero, Quagliariello Gaetano, *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; Id., *La sinistra democristiana e la difficile integrazione tra Europa e America (1945-1958)*, in Craveri Piero, Quagliariello Gaetano (a cura di), *Atlantismo e Europeismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

¹⁴ Saresella Daniela, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011.

avuto nel tempo, e impegnate altresì a ricostruire e interpretare la politica estera democristiana e delle sue diverse correnti. Questi nuovi contributi rendono assai più complessa e articolata l'analisi del rapporto fra DC e mondo americano, fra DC e Alleanza Atlantica, consegnataci dagli importanti lavori, recenti e meno recenti, di storici dell'età contemporanea e di studiosi delle relazioni internazionali¹⁵. Da segnalare, in modo particolare, il lavoro di Evelina Martelli, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana 1958-1963*¹⁶, uno dei pochi contributi, se non l'unico, che tenta di approfondire l'analisi della politica estera democristiana e di taluni tra i suoi maggiori protagonisti, in modo specifico Giuseppe Pella, Antonio Segni e, soprattutto, Amintore Fanfani, introducendo un paradigma interpretativo nuovo – il rapporto tra atlantismo e neatlantismo – e ampliando l'indagine fino agli esordi del centro-sinistra. Soprattutto la politica estera di Fanfani, complice probabilmente la recente fruibilità del suo fondo nonché dei suoi preziosissimi diari politici, sta suscitando un sempre crescente interesse, testimoniato dal convegno di studi organizzato dalla Fondazione Fanfani nel 2009¹⁷, dai recenti contributi di Luca Riccardi su «Nuova Storia Contemporanea» del 2009 e del 2010¹⁸, nonché dal recentissimo convegno tenutosi ad Arezzo il 19 marzo 2011 dal titolo 'Amintore Fanfani e la seconda unità d'Italia'¹⁹.

Si tratta evidentemente di ambiti d'indagine ancora da esplorare e che solo da qualche anno, come si è accennato, si stanno riscoprendo sia per un rinnovato interesse verso

¹⁵ A tale riguardo si possono citare il lavoro di Mario Del Pero, *L'alleato scomodo: gli USA e la DC negli anni del centrismo, 1948-1955*, Carocci, Roma 2001, e alcuni tra i più significativi contributi di Guido Formigoni: Formigoni Guido, *Democrazia Cristiana e mondo cattolico dal neatlantismo alla distensione*, in Giovagnoli Agostino, Tosi Luciano, *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Guerini e Associati, Milano 2003; Id., *Il mondo cattolico italiano e la «scelta occidentale» dopo le elezioni del 1948*, in Vigezzi Brunello, *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra, 1947-1949*, Jaca book, Milano 1987; Id., *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale: 1943-1953*, Il mulino, Bologna 1996; Id., *La ricerca di un «atlantismo cattolico» nei primi anni '50*, in Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-60*, Marzorati, Milano 1992. Numerosi sono i contributi degli storici delle relazioni internazionali, da Ennio Di Nolfo, autore di saggi ancora validissimi (a tale riguardo, Di Nolfo Ennio, *La guerra fredda e l'Italia (1941-1989)*, Edizioni Polistampa, Firenze 2010), a Brunello Vigezzi (Cfr. Vigezzi Brunello, *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra, 1947-1949*, Jaca book, Milano 1987; Id., *L'Italia e i problemi della politica di potenza: dalla crisi della CED alla crisi di Suez*, in «Storia Contemporanea», n°2, aprile 1991), da Antonio Varsori (Varsori Antonio, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Bari-Roma 1998; Id., *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra: 1943-1957*, LED, Milano 1993) a Luciano Tosi (Tosi Luciano, *L'Italia e le organizzazioni internazionali: diplomazia multilaterale nel Novecento*, CEDAM 1999).

¹⁶ Martelli Evelina, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana 1958-1963*, Guerini e Associati, Milano 2008.

¹⁷ Giovagnoli Agostino, Tosi Luciano, *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Marsilio, Padova 2010.

¹⁸ Riccardi Luca, *Tra Stati Uniti ed Egitto: Fanfani e la crisi di Suez*, in «Nuova Storia Contemporanea», Anno XIII, 6, Novembre-Dicembre 2009; Id., *Fanfani, la politica estera e la crisi mediorientale*, in «Nuova Storia Contemporanea», Anno XIV, 5, Settembre-ottobre 2010.

¹⁹ Su «Italia Contemporanea» è stato pubblicato la relazione tenuta dal prof. Umberto Gentiloni Silveri: Id, *La politica internazionale e Amintore Fanfani*, in «Italia Contemporanea», n. 262, marzo 2011.

questioni che erano state a lungo accantonate ma anche per la possibilità di accesso a nuovi fondi archivistici – archivi di partito nonché fondi personali dei maggiori interpreti della politica estera italiana – che permetteranno di colmare qualche lacuna e aprire nuovi percorsi di ricerca.

Fonti e problemi d'archivio

Alla luce degli obiettivi e delle intenzioni di questa ricerca, l'analisi delle fonti primarie è partita, come era plausibile, dagli archivi dei maggiori protagonisti di questa indagine, Amintore Fanfani e Giovanni Gronchi.

Il Fondo Amintore Fanfani, acquisito dall'omonima Fondazione nel 2003 e conservato presso l'Archivio Storico del Senato, è stato un punto di partenza fondamentale e illuminante sulle trame di politica estera dello statista aretino fin dai primi anni alla Segreteria Politica, a testimonianza dell'instancabile lavoro internazionale del leader DC che mai smise di dialogare e discutere con le maggiori personalità straniere, intessendo continuamente quella tela fittissima di relazioni, amicizie e conoscenze che si riveleranno fondamentali quando, nel 1958, assunse la presidenza del Consiglio e il dicastero degli Esteri. A tale riguardo imprescindibili sono apparsi i diari politici di Fanfani che restituiscono uno spaccato insolito ma fondamentale sull'evoluzione della sua posizione all'interno del partito e dei suoi rapporti con i maggiori esponenti della DC di allora.

Ugualmente rilevante è il Fondo Giovanni Gronchi, conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo, che non solo testimonia il massivo interesse del presidente della Repubblica per la politica estera ma rappresenta una fonte di documentazione preziosa soprattutto di quel periodo successivo al 1956/57 per il quale le carte del ministero degli Esteri continuano ad essere indisponibili. Trascrizioni di telegrammi, rapporti dai maggiori paesi stranieri, resoconti di incontri internazionali e con il mondo diplomatico, interviste alle televisioni e alle radio, che danno modo di avere una visione d'insieme della personalità di Gronchi, delle sue convinzioni politiche e del loro progressivo adeguarsi alle situazioni contingenti; ma anche lettere private che testimoniano i rapporti altalenanti e conflittuali con i maggiori esponenti democristiani e i leader di governo.

Il dibattito evidente attorno a temi di politica estera che queste due personalità suscitarono all'interno del loro partito e con i maggiori rappresentanti della politica italiana degli anni Cinquanta hanno condotto ad ampliare la ricerca in due direzioni. Da un lato sono stati analizzati gli incartamenti conservati presso il ministero degli Esteri e nel fondo del

Consigliere Diplomatico della presidenza del Consiglio; dall'altro ci si è indirizzati verso il fondo DC conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo, nonché verso i fondi dei Gruppi DC alla Camera e al Senato custoditi nel medesimo istituto.

La ragguardevole mole di documentazione conservata presso il ministero degli Esteri ha determinato una imprescindibile cernita che ha portato a privilegiare gli incartamenti di Gabinetto e della Direzione Generale Affari Politici, con particolare riguardo ai rapporti tra Italia e maggiori paesi arabi, con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia e la Gran Bretagna, alla politica della penisola in Medio Oriente tra il 1954 e il 1956, in modo particolare durante la crisi di Suez, e ai viaggi compiuti da Scelba, Pella, Gronchi e Martino nel medesimo arco di tempo. Come si è già accennato, la consultabilità dei fondi del ministero degli Esteri è ancora limitata al 1956/57 il che ha reso opportuno ampliare la nostra indagine anche all'analisi del fondo del Consigliere Diplomatico della presidenza del Consiglio dei Ministri, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato. Si tratta di un fondo ancora oggetto di studio ma che già da una prima ricognizione appare ovviamente limitato seppur fondamentale per studiare un arco cronologico, quello dal 1958 al 1963, che sarebbe rimasto inevitabilmente scoperto.

Gli incartamenti DC sono stati invece fonte di parziale insoddisfazione. Si tratta dei resoconti delle riunioni della Direzione Nazionale e della Giunta esecutiva, dei Consigli, dei Congressi e delle Assemblee nazionali, nonché la documentazione prodotta dalla Segreteria Politica e i verbali delle riunioni dei Gruppi democristiani alla Camera e al Senato. Per quanto abbia talvolta offerto spaccati interessanti sulle discussioni che avvenivano all'interno del partito sui problemi di politica estera, si è rivelata una fonte piuttosto lacunosa per l'evidente assenza di parti fondamentali della documentazione. A titolo di esempio si possono citare i resoconti dell'Assemblea generale del gruppo DC alla Camera per il periodo precedente al 1958 che risultano mancanti, una perdita dolorosa poiché sappiamo per via indiretta – ne dà testimonianza Giovanni Di Capua²⁰ – che durante le Assemblee che si tennero nel novembre del 1956 vi fu un dibattito vivace fra i maggiori esponenti della DC in merito all'atteggiamento da mantenere riguardo la crisi di Suez e i difficili rapporti con gli anglo-francesi. Le ragioni di tale situazione vanno ricercate innanzitutto in una cattiva gestione archivistica nella fase corrente e di deposito e nella successiva conservazione, complice anche gli effetti dei frequenti spostamenti che la sede della DC ha avuto nel corso della sua storia, con conseguente smarrimento di preziosa documentazione. Né dobbiamo dimenticare – e ve ne è palese testimonianza nei fondi dei

²⁰ Di Capua Giovanni, *La via democristiana al socialismo: l'apertura a sinistra da Vallombrosa a San Ginesio, 1957-1969*, Edizioni della Libreria, Milano 1970.

Gruppi democristiani alla Camera e al Senato²¹ – il prelevamento temporaneo di documentazione da parte di taluni esponenti democristiani che, per incuria o dimenticanza, diveniva in molti casi definitivo.

Un secondo ordine di problemi riguarda invece la carenza di documentazione sulla politica estera. Contrariamente ad altri partiti – si fa chiaro riferimento al PCI ma anche al PSI – la Democrazia Cristiana ha sempre mancato di reale organizzazione interna. Il carattere composito e frammentato che abbiamo rilevato quale costitutivo il panorama ideologico e pratico del partito, si rifletteva anche nella sua struttura. Fu Fanfani, nel 1954 quando assunse la Segreteria Politica, ad avviare una prima sistemazione e ridefinizione degli organismi di partito e fu necessario attendere Moro perché questa opera venisse completata. Sicchè, se formalmente esisteva, già dal 1949, un organismo interno alla Democrazia Cristiana preposto all'analisi della politica estera – ne abbiamo vaghe attestazioni nel Fondo Giovanni Gronchi –, esso, di fatto, non entrò mai in funzione, e soltanto a partire dai primi anni Sessanta, come testimoniano taluni documenti risalenti agli albori della Segreteria Politica di Aldo Moro, si cominciò a lavorare seriamente per riorganizzare e mettere in funzione tale organismo.

L'assenza di documentazione riguardante in maniera specifica la gestione di partito degli affari internazionali nonché l'intenso dibattito, gli scontri e le posizioni dei gruppi di opinione e delle correnti della DC ha condotto anche all'analisi dei maggiori giornali di partito. «Il Popolo» innanzitutto, ma anche «Per l'Azione», «Iniziativa Democratica», «La Base», «Prospettive», «Stato Democratico», «Politica», conservati presso la Biblioteca dell'Istituto Sturzo, si sono rivelati il veicolo privilegiato del dibattito tra le diverse anime della DC e spesso l'unico mezzo a nostra disposizione per ricostruirne le posizioni. Ed è significativo come l'uso della rivista fu strumento soprattutto della sinistra democristiana, indice del suo carattere profondamente dialettico che non rifiutava il dibattito interno vedendolo, al contrario, come momento indispensabile alla sintesi successiva.

Infine, sono stati analizzati i resoconti stenografici delle sedute di Camera e Senato dal 1954 al 1962, digitalizzati e resi disponibili nei siti storici dei due rami parlamentari. A dispetto del loro carattere formale e istituzionale, si sono rivelati preziosi per approfondire non solo le posizioni degli esponenti democristiani in Parlamento ma anche dibattiti e contrasti fra essi e i rappresentanti degli altri partiti, soprattutto in momenti topici come l'ottobre/novembre 1956, durante la crisi di Suez, la primavera/estate del 1957, quando si

²¹ In molti casi, nei registri delle riunioni dei gruppi DC di Camera e Senato, in luogo dei resoconti stenografici delle sedute, sono state rinvenute annotazioni che riferivano il nome del senatore o del deputato che aveva prelevato il verbale.

discusse a lungo di atlantismo e neatlantismo, e l'estate del 1958 con i viaggi di Fanfani negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia.

La struttura della tesi

La tesi è stata suddivisa in quattro capitoli e corredata da una introduzione, prevalentemente storiografica e teorica, e una conclusione che avrà l'obiettivo di riannodare i numerosi fili sparsi nei precedenti capitoli, mettere in risalto i problemi ancora lasciati irrisolti ed esporre i nuovi quesiti che la tesi avrà inevitabilmente suscitato.

Il primo capitolo costituisce una rapida disamina della politica liberale e fascista nel Mediterraneo e nel mondo arabo con il fine di chiarirne scopi, significati, limiti e costanti. È un capitolo introduttivo apparso rilevante per illustrare quella tradizione italiana in Medio Oriente, che avrebbe costituito riferimento fondamentale della successiva politica araba d'età repubblicana, e le due direttrici di penetrazione nell'area, quella economica e quella culturale, che a lungo rimarranno gli unici binari seguiti dalla politica estera italiana.

Diversamente dal primo capitolo, tutti gli altri hanno una struttura simile, pensata per rendere evidente la stretta connessione, in età repubblicana, fra politica interna e politica estera, fra politica atlantica e politica arabo-mediterranea. Per tale ragione ciascun capitolo comprende paragrafi orientati all'analisi della Democrazia Cristiana, della sua evoluzione interna, dei cambiamenti e delle alleanze che vi determinarono; paragrafi che prendono in esame la politica estera italiana, in modo particolare atlantica, individuandone le diverse interpretazioni all'interno del mondo politico e, a maggior ragione, democristiano; paragrafi, ovviamente i più consistenti, riservati all'analisi della politica arabo-mediterranea e mediterranea, sia quella ufficiale portata avanti dal governo e dal ministero degli Esteri, sia quella delle diverse anime della DC.

Il secondo capitolo, dedicato agli anni compresi tra la fine della Seconda guerra mondiale e la metà degli anni Cinquanta, ha l'obiettivo di illustrare il complesso ritorno dell'Italia sulla scena internazionale in una posizione di ovvia subordinazione ai paesi vincitori della guerra, i primi tentativi di superare tale posizione, i significati che, per tale ragione, andarono assumendo le scelte fondamentali di politica estera compiute e le interpretazioni che ad esse vennero date dai protagonisti della scena politica italiana e democristiana di quel periodo: l'Europa e l'appartenenza atlantica ma anche l'ingresso, nel dicembre 1955, nelle Nazioni Unite nelle quali l'Italia avrebbe trovato, nel tempo, un ideale foro di discussione e risoluzione delle controversie, apparentemente privo di quelle asprezze

politiche che, al contrario, permeavano le altre organizzazioni internazionali. Ci si è concentrati quindi sulla nascita e l'evoluzione della DC con lo scopo di comprenderne l'originaria disorganicità e i motivi, ideali e non, che ne permisero la coesione, di analizzare le differenti componenti del partito, in modo particolare la sinistra democristiana, le posizioni di Dossetti, Gronchi e del primo Fanfani, provando a tracciare una parabola che legasse fra loro il modo in cui essi concepivano la gestione politica e partitica e le loro interpretazioni delle scelte internazionali del paese. Si è dunque passati all'analisi del ritorno dell'Italia nel mondo arabo: le incertezze e i timori dei primi anni post-bellici, il problema rappresentato dalla nascita di Israele, dalla forte presenza europea nell'area e dal modo in cui sarebbe stato possibile riannodare relazioni e amicizie che la storia aveva consegnato al paese ma che l'imperialismo e il fascismo avevano «pervertito»; il rilancio della politica economica e culturale e i primi, timidi, propositi politici che, pur plausibili dopo la rocambolesca svolta anticoloniale del 1949, si sarebbero dimostrati ancora fugaci. In tal senso il 1951 si sarebbe rivelato di grande rilievo poiché costituì un primo tentativo di mediazione – l'ennesima crisi anglo-egiziana – portato avanti da De Gasperi che, proprio in quel 1951, iniziava ad abbandonare quella cautela che, fino ad allora, aveva contraddistinto il suo atteggiamento politico.

Il terzo capitolo si apre a cavallo della morte di De Gasperi e dell'ascesa di Amintore Fanfani all'interno del partito, coprendo i primi anni della Segreteria Politica dello statista aretino fino al 1958 e alla sua elezione a premier italiano. Si è cercato di analizzare l'evoluzione del pensiero e della posizione di Fanfani all'interno del partito, il definitivo spostamento a sinistra e la progressiva dissoluzione di Iniziativa Democratica, il graduale avvicinamento a Gronchi, l'ascesa di questi alla presidenza della Repubblica e la sua intraprendenza in politica estera; i rapporti, talvolta confusi e altalenanti, con quelle componenti di destra e centro-destra interne al partito che, contrariamente alla sinistra, non erano ancora in grado di trovare una comune piattaforma sulla quale formare un'intesa²². Ancora una volta si è provato a tracciare una parabola che legasse le posizioni dei due statisti e la loro evoluzione all'interno del partito con le particolari interpretazioni che essi diedero sia dell'Alleanza Atlantica e dell'appartenenza dell'Italia a tale organizzazione, sia della politica che la penisola avrebbe dovuto seguire in Medio Oriente,

²² Sulla destra democristiana e sui suoi protagonisti la bibliografia appare ancora insufficiente. Cfr: Marino Giuseppe Carlo, *La repubblica della forza: Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Franco Angeli, Milano 1995; Fanello Marcucci Gabriella, *Scelba: il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Mondadori, Milano 2006; Ballini Pier Luigi (a cura di), *Mario Scelba: contributi per una biografia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; Scarano Federico, *Antonio Segni e la politica estera*, in «1989: rivista di diritto pubblico e scienze politiche», n. 1, 2001; Marica Pasquale, *Antonio Segni*, Fossataro, Cagliari 1964; Neiretti Marco (a cura di), *Giuseppe Pella. Attualità del pensiero economico e politico. Convegno di studi nel centenario della nascita. Atti.*, ed. Sandro Maria Rosso, Biella 2004.

in un periodo in cui il mondo arabo entrava ufficialmente nel contesto bipolare e la penisola navigava ancora nelle acque dell'incertezza e si sentiva fortemente legata e frenata dagli atteggiamenti e dalle decisioni dei propri alleati. Si è cercato di comprendere in che modo e di quanto la posizione di Gronchi e, soprattutto, di Fanfani si sia distaccata da quella ufficiale del governo, quali furono gli scontri, i dibattiti, le divergenze e le convergenze che tali posizioni scaturirono all'interno del partito, e gli esiti di tali posizioni non solo immediati ma anche all'interno di un processo che avrebbe portato alla costituzione di quegli elementi fondanti la successiva politica estera e mediorientale di Amintore Fanfani.

Il quarto capitolo, ancora in fase di studio, svilupperà quattro linee fondamentali. Continueremo con l'analisi dell'evoluzione e dei mutamenti interni alla Democrazia Cristiana, con la definitiva dissoluzione di Iniziativa Democratica, la scissione della Domus Mariae e la nascita del doroteismo; quindi, la successiva ricomposizione unitaria attorno al nuovo Segretario Politico Aldo Moro e ad Amintore Fanfani, un'alleanza che, pur moderando i toni e le intenzioni, avrebbe determinato un effettivo proseguimento di quella che era stata la linea politica del leader aretino e favorito la nascita del centro-sinistra. Proveremo ancora una volta a tracciare le linee di evoluzione e cambiamento dell'Alleanza Atlantica e dell'atteggiamento e delle posizioni italiane in essa, cercando di delineare le opinioni, i pareri e i punti di vista delle diverse personalità politiche della penisola, in modo particolare democristiane. Cercheremo quindi di capire quale peso l'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite ebbe nello sviluppo e nell'articolazione della politica estera e atlantica della penisola e se, e in che modo, esso divenne un nuovo centro attorno a cui costruire quell'interdipendenza e quella cooperazione cui parte della classe politica italiana guardava con sempre maggiore insistenza. E proveremo a seguire il più possibile la politica italiana in Medio Oriente e nel mondo arabo, provando a individuare novità d'approccio o, al contrario, il proseguimento di quella linea cauta e prudente che aveva sempre caratterizzato l'atteggiamento ufficiale dell'Italia nell'area. Se infatti la breve stagione di Fanfani al ministero degli Esteri parve dare un colore nuovo alle prospettive italiane nel Mediterraneo sud-orientale, culminate nella visita all'Egitto di Nasser nel gennaio 1959, le dimissioni dello statista aretino parvero ricondurre la politica estera italiana su binari tradizionali. Proveremo a capire se tale ripiegamento fu reale o si trattò, al contrario, solo di una sensazione, avendo Fanfani mostrato una strada di politica estera che non era più possibile eludere.

Contemporaneamente ci dedicheremo all'approfondimento di due aspetti complementari ma non per questo meno determinanti all'interno della strategia mediorientale portata

avanti da Fanfani e da Gronchi. Ci riferiamo alla politica culturale di Giorgio La Pira²³ e a quella economico-finanziaria di Enrico Mattei²⁴.

Il primo, legato da intima amicizia sia a Gronchi che a Fanfani, ne condivise le proiezioni mediterranee e ne divenne substrato culturale, portando avanti un'apprezzabile opera di dialogo con quel mondo arabo ed ebraico con cui l'Europa e l'Italia condividevano medesimi principi, una storia comune e una comune matrice abramitica, contribuendo a infittire la trama di relazioni e amicizie che la penisola aveva faticosamente intessuto con i paesi arabi e mostrando quanto l'Italia fosse, e dovesse continuare ad essere, epicentro di quella dimensione arabo-mediterranea verso cui parte dell'Occidente era proiettato. Fu l'inventore dei Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana che si tennero per cinque anni, dal 1952 al 1956, a Firenze, e dei Colloqui Mediterranei che vennero organizzati dal 1958 al 1961 e poi nel 1964. Essi rappresentarono l'apice della prassi e del pensiero di La Pira che sempre aveva insistito sulla gravidanza geopolitica del Mediterraneo quale epicentro della pace mondiale. A maggior ragione in seguito all'ingresso del Medio Oriente nella guerra fredda, diveniva fondamentale lavorare per trasformare lo scontro in atto in un consesso dialettico continuo.

Ugualmente fondamentale appare l'opera di Enrico Mattei, già Presidente dell'ENI, che riuscì a sfidare, uscendone vincitore, il monopolio del cartello anglo-americano sull'estrazione e la vendita di petrolio mediorientale. Dagli accordi petroliferi egiziani e iraniani, al Marocco e all'Algeria, fino al Sudan e alla Nigeria, Mattei rivoluzionò il mercato petrolifero e seppe farsi interprete di quel ritorno dell'Italia sulla scena internazionale che, dal punto di vista politico, faceva ancora fatica a concretizzarsi. Il necessario accordo con Fanfani – fra i due sembra non vi fosse molta simpatia –, l'amicizia con Giovanni Gronchi, la compiacenza di Segni e di Pella, diedero ad Enrico Mattei e alla sua azione economica

²³ Su Giorgio La Pira si segnalano: Bagnato Bruna, *La Pira, De Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze*, e Ballini Pier Luigi, *I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956). La presenza francese. Temi e voci di un dibattito*, in Ballini Pier Luigi (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*, Giunti, Firenze 2005; *Caro Giorgio... caro Amintore...: 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, Polistampa, Firenze 2003; Castellani Renata, *Giorgio La Pira e la pace: il dialogo interreligioso nei "Colloqui Mediterranei"*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2009; Fanfani Amintore, *Giorgio La Pira: un profilo e 24 lettere inedite*, Rusconi, Milano 1978; Giovannoni Marco Pietro, *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Polistampa, Firenze 2006; Merli Gianfranco, Sparisci Emo (a cura di), *La Pira a Gronchi: lettere di speranza e di fede, 1952-1964*, Giardini editori e stampatori, Pisa 1995.

²⁴ Su Enrico Mattei si vedano: Bagnato Bruna, *Petrolio e Politica: Mattei in Marocco*, Polistampa, Firenze 1984; Bucciatti Giovanni, *Enrico Mattei. Assalto al potere petrolifero mondiale*, Giuffrè, Milano 2005; Meyr Georg, *Enrico Mattei e la politica neoatlantica dell'Italia, nella percezione degli Stati Uniti d'America*, in De Leonardis Massimo (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2003; Perrone Nico, *Enrico Mattei*, il Mulino, Bologna 2001; Pizzigallo Matteo, *Diplomazia parallela e politica petrolifera nell'Italia del secondo dopoguerra*, in De Leonardis Massimo (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2003; Emiliani Vittorio, *Gli anni del Giorno: il quotidiano del signor Mattei*, Baldini&Castoldi, Milano 1998; Guarnieri Davide (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di stato*, BSF, Pisa 2007.

un significato politico pregnante che fu evidente nelle trame intessute all'interno della sinistra democristiana e nel peso determinante negli accordi di partito, e che troverà sostanza nella pubblicazione de «Il Giorno», di cui fu proprietario: il quotidiano, uscito per la prima volta nell'aprile del 1956, fin dal primo numero mostrò particolare interesse per le vicende di politica estera e divenne veicolo per l'influenza e l'ascesa dell'imprenditore marchigiano.